

III SETTIMANA DI AVVENTO | IL CUORE VIGILANTE

Inseparabile dal silenzio, **la vigilanza è un'altra virtù tipica dell'Avvento. Il Signore viene; perciò, bisogna tenersi pronti a riconoscere i segni del suo arrivo per corrergli incontro e accoglierlo.**

In questo tempo di attesa è indispensabile essere simili alle sentinelle che tendono l'orecchio per udire il rumore dei passi quando chi è atteso è ancora lontano, ma si avvicina. **Occorre quindi vigilare pregando, meditando e scrutando nella notte quasi per affettare il mattino, attendendo la manifestazione d'amore in Cristo, che viene per farci conoscere il volto del Padre e renderci figli.**

Il clima spirituale dell'Avvento, dunque, è quello tipico della ricerca dell'Amato: un'attesa incessante che si concretizza in un continuo desiderio di incontrarlo. Questa attesa è personale, perché il Signore viene per ciascuno di noi, bussa al cuore di ogni uomo e lo chiama per nome; al tempo stesso, nel farsi presente a ciascuno, vuole incontrare tutti gli altri.

Come viviamo l'attesa? Come andiamo incontro al Signore in ogni istante? Come viviamo il momento presente? È carico di stupore e di speranza? Sappiamo meravigliarci di tutto ciò che accade? Potrebbe, infatti, succedere che il Signore venga, ma noi non lo riconosciamo, perché lo aspettiamo diverso...

Per evitare che la nostra identità di vigilanti si offuschi, magari senza neppure che ce ne accorgiamo, occorre custodire casto il nostro cuore, facendo sempre prevalere, nelle varie situazioni della vita quotidiana, sentimenti di dolcezza, di bontà, di pace. Non possiamo essere sentinelle che scrutano nella notte, che vigilano per gli altri, se innanzitutto non vigiliamo su noi stessi.

Colui che vigila è attento a custodire la propria vita interiore, a non lasciarsi trascinare qua e là, a non smarrirsi dietro a cose banali, perdendo di vista l'essenziale. Gesù parla della vigilanza con la bella parabola del portiere: *“State attenti, vegliate, perché non sapete quando sarà il momento preciso. È come uno che è partito per un viaggio dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vigilare. Vigilate dunque, poiché non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino, perché non giunga all'improvviso, trovandovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!».* (Mc 13,33-37)

In soli quattro versetti ritorna una triplice esortazione alla vigilanza. Imperativi che suonano come un monito incalzante: siate vigili sentinelle nella notte, e, se il tempo dell'attesa si prolunga, non perdetevi d'animo, non distraetevi, ma puntate lo sguardo lontano, oltre lo spessore delle tenebre. Non ogni veglia notturna è vigilanza! Ci sono veglie notturne che, in realtà, sono un'immersione della coscienza nell'oblio, nel sogno di una felicità illusoria, che impoverisce l'animo e spesso finisce in un tragico risveglio.

Per essere vigilanti, bisogna innanzitutto essere buoni portinai della propria casa, del proprio cuore, respingendo immediatamente i pensieri intrusi. Vigilare significa tenersi sempre in stato di attesa di una persona o di un evento, pronti a lasciare ciò che passa per accogliere ciò che è destinato a durare. **Vita veramente vigilante in senso evangelico è quella di chi si impegna a fare in ogni istante solo ciò che giova**

all'eternità, ciò che ha un valore che non finisce. Vigilante, dunque, è chi tiene lo sguardo del cuore sempre rivolto al Signore che viene in ogni istante, e, pregando, permea di fede, speranza e carità tutte le realtà. Vigila veramente solo il cuore di chi ama: veglia la mamma accanto al suo bambino, veglia una figlia accanto alla madre malata, veglia una donna che attende il ritorno del marito, veglia la Chiesa sull'umanità intera.

Occorre cambiare la mentalità della nostra stessa concezione del tempo: alla fretta sostituire la capacità di attesa, ai continui rinvii la prontezza nell'istante. Occorre, cioè, vivere il tempo con una presenza vigilante. È sempre tempo di veglia! Anche perché per primo Dio stesso veglia su di noi, come ci ricorda il salmista: *"Il Signore è il tuo custode, il Signore ti custodirà quando esci e quando entri"* (Salmo 121).

Dio, tu hai scelto di farti attendere
tutto il tempo di un Avvento.
Io non amo attendere:
non amo attendere nelle file,
non amo attendere il mio turno,
non amo attendere prima di giudicare,
non amo attendere il momento opportuno.
Non amo attendere perché non ho tempo,
e non vivo che nell'istante.
D'altronde tu lo sai bene, tutto è fatto
per evitarmi l'attesa.
Ma tu, o Dio, hai scelto di farti attendere
il tempo di tutto un Avvento.
Perché tu hai fatto dell'attesa
lo spazio della conversione,
il faccia a faccia con ciò che è nascosto.
L'attesa, soltanto l'attesa,
l'attesa dell'attesa,
perché solo l'attesa desta l'attenzione
e solo l'attenzione è capace di amare.
Tu sei già dato nell'attesa,
e per te, o Dio, attendere
si coniuga come pregare.
